

Primo piano | La crisi greca

L'Europa ferma il piano di salvataggio Atene adesso rischia il fallimento

La rottura dopo l'annuncio del referendum di Tsipras. Padoan: nessun contagio. Dijsselbloem: porte aperte

La giornata



● Intorno alla mezzanotte, tra venerdì e sabato, il premier greco Alexis Tsipras annuncia a sorpresa che in Grecia ci sarà un referendum, il 5 luglio, per votare la proposta dei creditori



● Alle 17.16 l'annuncio dell'Eurogruppo: rifiutata la richiesta del governo greco di estendere il programma di salvataggio oltre il 30 giugno. Si allarga lo strappo con Atene



● Salta il tavolo, Atene non firma la dichiarazione dell'Eurogruppo che riprende a riunirsi senza la delegazione greca. Il ministro Yanis Varoufakis: «Oggi è un giorno triste per l'Europa»



● Nel tardo pomeriggio si ipotizza una riunione di emergenza della Bce: dopo le 18.30 la conferma con un tweet della Banca centrale. Oggi previsto «un meeting per discutere la situazione»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Esplode il rischio di fallimento del negoziato sul salvataggio della Grecia dall'insolvenza. L'Eurogruppo ha annunciato la rottura spiegandola con la decisione del governo di estrema sinistra di Alexis Tsipras di rifiutare le misure di austerità proposte dai rappresentanti dei creditori (Commissione europea, Bce e Fondo monetario di Washington) e di rimettere la decisione finale a un referendum popolare fissato per il 5 luglio prossimo.

I ministri finanziari si sono poi riuniti di nuovo solo in 18, escludendo il responsabile greco delle Finanze Yanis Varoufakis, che non aveva voluto firmare il primo comunicato ufficiale dei colleghi sulla rottura della trattativa. Mario Draghi della Bce, Pierre Moscovici della Commissione europea e Christine Lagarde del Fondo monetario hanno partecipato alla discussione sulle conseguenze finanziarie per l'area dell'euro della crisi con Atene. Al termine il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha rassicurato sugli eventuali effetti per il debito dell'Italia e per la zona euro.

Entro martedì 30 giugno la Grecia avrebbe dovuto trovare l'accordo con i creditori per ottenere prestiti per 7,2 miliardi. Sono necessari per rispettare la contemporanea scadenza di 1,6 miliardi del suo debito con il Fmi e per le rate successive anche con la Bce. L'unica alternativa per evitare l'insolvenza potrebbero essere aiuti della Russia o della Cina.

Il primo clamoroso annuncio è arrivato quando il presidente olandese dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, visibilmente teso, ha reso nota «con dispiacere, la rottura dei negoziati» spiegandola come una decisione «unilaterale» presa dalle autorità greche il 26 giugno convocando il referendum. Dijsselbloem ha rimarcato che il 5 luglio è «oltre la scadenza» del 30 giugno del piano di salvataggio della Grecia e ha attribuito ad Atene la responsabilità politica dei rischi e delle imprevedibili conseguenze in arrivo. Varoufakis, dopo aver lasciato la riunione degli altri colleghi, ha giudicato le proposte dei creditori simili a quelle di Commissione, Bce e Fmi che «per cinque anni non hanno funzionato» nonostante in Grecia «siano state attuate misure

di austerità più di qualsiasi altro Paese al mondo». Il referendum l'ha spiegato sostenendo che il suo governo è composto da «agenti» e che i cittadini sono «quelli che comandano».

Al termine dell'Eurogruppo a 18, Dijsselbloem ha rassicurato sulla solidità della zona euro anche perché «ora abbiamo molti più strumenti rispetto all'inizio della crisi finanziaria». Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha anticipato «grandi difficoltà nei prossimi giorni» per la Grecia e che la zona euro «farà di tutto per evitare qualsiasi rischio di contagio». Padoan ha detto che «Atene non è uscita dalla zona euro» e che questa eventualità «non è affatto inevitabile». Si è poi detto «tranquillo» su «possibili tensioni sul

L'alternativa

L'unica alternativa per evitare l'insolvenza di Atene potrebbero essere degli aiuti da parte di Mosca o Pechino

mercato dei titoli di Stato italiani» perché «la stabilità di fondo dell'economia italiana si è accresciuta e rafforzata» e «se ci fossero instabilità a breve termine, la Bce ha tutti gli strumenti a disposizione per evitare che queste diventino eccessive». Già oggi l'istituzione di Draghi si riunisce per valutare le conseguenze dello strappo di Atene per il sistema bancario greco e per l'euro. A Bruxelles la delegazione ellenica ha manifestato piena collaborazione alla Bce.

Germania, Finlandia e Olanda appaiono rigide verso Atene. Ma il ministro delle Finanze francese Michel Sapin, appoggiato da Padoan, si è offerto per una mediazione d'urgenza con il governo di Tsipras. «L'Eurozona continua a esistere a 19 membri», ha dichiarato il commissario Ue francese Moscovici. Anche Dijsselbloem ha commentato l'ipotesi di una soluzione in estremo rimarcando che l'Eurogruppo seguirà costantemente l'evoluzione della situazione, pronto a riconvocarsi e lasciando le «porte aperte» alla Grecia.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro
Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis in conferenza stampa ieri a Bruxelles al termine della riunione dell'Eurogruppo convocata per decidere il destino di Atene

L'intervista

di **Maria Serena Natale**

DALLA NOSTRA INVIATA

BORGONATO (BRESCIA) «Le statistiche ingannano. Dietro la crescita economica fotografata dai numeri si accumula malessere e la sola cura che conosciamo ci dice di spingere ancora sull'economia, ma non è così che impareremo ad essere felici». Zygmunt Bauman ragiona sull'impotenza della democrazia dei consumi di fronte alle domande fondamentali. Ospite d'onore di Berlusconi a Palazzo Lana per la cerimonia dei diplomi della Scuola estiva dell'Iseo di Brescia, il grande sociologo polacco descrive il capovolgimento dei rapporti tra politica e finanza in queste ore convulse di trattative. «Non solo lo Stato non dispone più della capacità di dirigere i processi economici ma ne è diretto a sua volta — dice Bauman al Corriere —. E questo accade mentre i governi sono

Bauman e la democrazia in crisi «I governi hanno ceduto il loro potere ai mercati Perciò ricorrono al popolo»

sottoposti a una duplice pressione: da un lato non possono ignorare le richieste degli elettori che li hanno investiti di un preciso mandato, come in Grecia, Italia o Portogallo; dall'altro sanno di non poter mantenere le promesse perché aumento della disoccupazione e abbassamento degli standard sociali non dipendono più dalla loro capacità d'intervento.

In questo svuotamento di prerogative, che investe governi ed elettori, alla politica che dovrebbe risolvere la crisi spetta un ruolo residuale?

«Sì e non per colpa di programmi sbagliati o scandali di corruzione, ma per l'esternalizzazione delle funzioni dello Stato progressivamente cedute ai mercati, impolitici per definizione. Gli standard della nostra vita quotidiana dipendono dai movimenti dei capitali finanziari internazionali. Così i

governi devono cercare l'approvazione dei cittadini, sola fonte di legittimità democratica, e al tempo stesso inseguire gli andamenti delle Borse».

Cosa impedisce al progresso economico di essere fatto di stabilità e benessere condiviso?

«Il perfido meccanismo per il quale gli indicatori economici crescono grazie a dinamiche socialmente dannose. La macchina provoca i guasti e si auto-



Il dilemma

Da un lato i governi non possono ignorare le richieste degli elettori, dall'altro hanno poca capacità di intervento

alimenta riparandoli. L'organizzazione che ci siamo dati non prevede collaborazione, non può promuovere solidarietà e stabilità perché ha bisogno di uno stato perenne di precarietà, mutuo sospetto e competizione. Eppure è la possibilità di collaborare con gli altri, di migliorare e sentirci parte di una comunità solidale che dà senso al nostro esistere. Facciamo un esempio. Se tra vicini ci si aiuta dando vita a un micro-sistema non produttivo ma virtuoso, non ci saranno ricadute positive per l'economia, che potrà invece beneficiare di un incidente d'auto. Se la vittima finisce in ospedale e viene sottoposta a un complicato intervento chirurgico, più soggetti ne trarranno vantaggi economici».

Se il paziente Grecia è sottoposto a un complicato intervento di salvataggio...

Il profilo



● Il sociologo polacco Zygmunt Bauman

● Nei suoi ultimi lavori ha inteso spiegare la postmodernità con la tesi della società liquida

● I protagonisti sociali si sono trasformati da produttori a consumatori

«La Grecia è un esempio lampante. Il popolo ha eletto una squadra che aveva promesso di ribaltare l'ordine creato dalle politiche di austerità. Si è così venuto a creare un conflitto insanabile tra la Grande Troika e un governo democraticamente eletto. Il fatto è che l'intera economia nazionale in questi anni è collassata ed è evidente che Atene non potrà ripagare i debiti. Sul fronte opposto, i creditori devono curare i propri interessi, dal loro punto di vista il fatto che l'austerità non abbia migliorato le condizioni di vita dei greci non rappresenta un problema».

Inevitabile che la trattativa si areni in assenza di «choc», come un referendum.

«Ormai il confronto tra Atene e i creditori assomiglia a certe gare di coraggio tra auto sulle strade americane, come nel film *Duel*. Una guerra di nervi tra automobilisti, perde chi si spaventa prima. Non c'è alcuna logica razionale».

Quali prospettive vede per la democrazia?

«Quelle che sapremo inventare, la Storia non finisce qui. Per quanto pervasive siano le forme di manipolazione che dobbiamo affrontare, nessuno potrà mai privarci della libertà di scegliere e immaginare altri mondi possibili».

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA